

“Sessiste e patriarcali le tre false femministe che odiano in chat”

Sono un danno per tutte le donne che si impegnano per le altre donne. Teorizzano odio e violenza verbale

Il metodo è quello di svilire, denigrare e distruggere l'altro. Chiamarsi “fascistelle” è stata una scelta davvero infelice

Laura Onofri Grisetti presidente di “Se non ora quando?” di Torino: “Fonte, Sabene e Vagnoli sono l'antitesi del movimento”

di **MARIA NOVELLA**

DE LUCA

Femministe? Non scherziamo. Vagnoli, Fonte e Sabene utilizzano gli stessi linguaggi e comportamenti sessisti e patriarcali che affermano di voler combattere, teorizzando odio e violenza verbale. Sono l'antitesi del femminismo, anzi un danno per tutte le donne che ogni giorno si impegnano in nome delle altre donne. È ferma e decisa, ma anche, ammette, “sgomenta”, Laura Onofri Grisetti, giurista, presidente di “Se non ora quando?” di Torino, voce autorevole del femminismo italiano, mentre legge e commenta gli insulti della chat “fascistella” e le carte dell'inchiesta che ha indagato per stalking Carlotta Vagnoli, Valeria Fonte e Benedetta Sabene.

Onofri, siamo dunque di fronte a un paradosso? Tre “femministe”, così si

definiscono, che sarebbero invece portatrici di una cultura maschilista e patriarcale?

«Proprio così. Il loro metodo è esattamente ciò che si intende per cultura patriarcale. Vuol dire utilizzare parole d'odio, svilire, denigrare l'altra o l'altro, teorizzare la violenza verbale, scagliarsi contro chi non è d'accordo con noi. Non è certo questa la pratica femminista “vera” che è fatta di sorellanza e di sostegno pur nelle differenze. E comunque nel ripudio della violenza».

In realtà anche il movimento femminista è stato lacerato nel tempo da profonde divisioni.

«Certo, ma è proprio qui la differenza. Intanto dobbiamo parlare di femminismi, con un plurale che vuol dire ricchezza, molteplicità. Ci siamo divise sì, anche duramente, sulla gestazione per altri, sulle sex workers, sui temi transgender. Penso allo scontro recente all'università di Verona tra Adriana Cavarero e Judith Butler. È di questi giorni la scelta dolorosa della rete “Dire” che ha espulso il centro “Artemisia” per la decisione di aprire anche agli uomini. Ma tutto questo restando dentro il femminismo, non contro, non

per distruggerlo, ma per evolvere e migliorare».

Lei crede davvero che una campagna di insulti social e di veleni come la chat “fascistelle” possa nuocere al movimento?

«No, siamo forti, salde, dalle più “storiche” alle più giovani, perché i femminismi si dividono ma poi si ricompongono. Però non sottovaluto le campagne di odio né la potenza dei social. Basti ricordare cosa è successo in rete dopo la morte di Oria Gargano».

Gargano era una femminista romana, scomparsa da pochi giorni, fondatrice della cooperativa Be Free, una vita dedicata al contrasto della violenza di genere e della tratta sulle donne.

«Oria era straordinaria, amata e stimata da tutto il movimento, ma in rete, sotto i messaggi di



cordoglio, sono apparse frasi d'odio, come "una femminista in meno, avanti così", o "una nazista in meno, bisogna festeggiare". Il clima è questo. Sapete quanti saranno felici di vedere tre (presunte) femministe indagate per stalking? O di leggere le loro vergognose chat?».

Vuol dire che anche il modo di esprimersi di Vagnoli, Fonte, Sabene e le altre e altri che partecipavano alla chat, può contribuire all'odio verso il femminismo?

«Sì, è così, altri le seguirannopurtroppo. Poi vorrei ricordare che il femminismo è da sempre antifascista, perché il patriarcato è una deriva del fascismo. Quindi soprannominarsi "fascistelle" non mi sembra davvero una scelta felice».

Tra i tanti bersagli della chat ci sono oltre a Mattarella e Segre, anche Michela Murgia e Vera Gheno. Insomma un pezzo del femminismo.

«Fa parte dei paradossi di questa vicenda. Si possono condividere o meno le tesi di Murgia o Gheno, ma qui non c'è pensiero critico, l'unica arma è l'offesa».

Vagnoli, Sabene e Fonte si definiscono "sorelle di chat", lamentano di essere vittime di attacchi misogini, parlano di "propaganda e violenza" e di "radicalizzare, attaccare, accusare".

«Il femminismo radicale, corrente nata negli anni Settanta, porta avanti ben altri contenuti, non certo la teoria del *call out*, o del linciaggio mediatico. E la sorellanza, di cui parlava Kate Millet, cardine del femminismo, si basa sul sostegno reciproco delle donne e tra le donne, contro il sistema patriarcale che le opprimeva e ci opprime. Qualcosa di sideralmente lontano dalle frasi di odio, queste sì misogine, delle tre protagoniste di una chat che si ispira al fascismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATASTAMPA3374

DATASTAMPA3374

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.21195 - L.1633 - T.1633